

# La via della neve sui monti di Genova

TESTO: Albano Marcarini INFO FINALI e GRAFICA: Davide Vallese

Una volta tanto punteremo in alto. Lasciemo l'abito dell'escursionista per quello dell'alpinista. Ma non preoccupatevi, non faremo il verso ai più audaci scalatori, l'impresa è delle più facili. Si salirà sì in alto, ma per quanto poco consente l'Appennino alle spalle di Genova. La meta è la vetta del Monte Penello, cinque metri sotto i mille. Questa montagna ha diverse curiosità, che scopriremo strada facendo, e un vantaggio, che vi dico subito. La si può raggiungere con poca fatica grazie alla ferrovia che collega Genova con Acqui Terme scendendo alla stazione di Acquasanta, già a una sufficiente altezza per affrontare l'erta finale. Inoltre Acquasanta, se risulta una località nota ai genovesi per il suo santuario e la fonte d'acqua salutare, può essere una piacevole scoperta per chi viene da più lontano.

Per arrampicarci e per scendere useremo due antiche mulattiere di pietra ed è qui un altro motivo d'interesse. Si tratta di percorsi accuratamente selciati e impiegati fin dai tempi più remoti per collegare i porti di Fra e di Voltri con l'entroterra e con la Pianura Padana. Lunghe carovane di muli recavano al di là dell'Appennino velluti e sete delle manifatture genovesi, stoffe e spezie orientali, pannilana fiorentini e altre merci preziose e leggere. Nelle vallate afferenti al vicino crinale si concentravano numerosi opifici, specie cartiere o molini, grazie all'ottimale gradiente d'umidità, alla disponibilità d'acqua e di legno. Bisogna pensare perciò a luoghi vivi e attivi, dove la popolazione si occupava del proprio e dell'altro rifornendo il commercio, realizzando scambi e relativi profitti. Oggi le cose sono ovviamente mutate.

Le nuove strade lambiscono, scavalcano ma non toccano realmente questi angoli ombrosi dell'entroterra. La vegetazione sembra sommergerli e di fatto i villaggi un po' si raccolgono in se stessi nel silenzio e nella pace.



Stazione di Genova Acquasanta, foto di Alessio Sbarbaro

Dimenticavo di spiegare del titolo "Via della neve". Occorre dire infatti che oltre ai traffici di lunga distanza, queste mulattiere servivano anche allo scopo pratico e immediato di rifornire di ghiaccio i locali e i magazzini della riviera. Attorno alla cima del Penello si trovano diverse "neviere", edifici circolari in pietra che coprono profonde fosse interne dove questa insospettata risorsa si conservava durante tutta l'estate, pronta ad essere utilizzata.

**1. La ferrovia Genova - Ovada.** La realizzazione di questa ferrovia nel 1894 rientrò nel quadro dei collegamenti fra il Piemonte e la Liguria. Di questa, Genova era il maggior porto commerciale penalizzato però dalla difficoltà di instaurare efficienti collegamenti con l'entroterra. Nel lungo dibattito e



nelle diverse istanze sulle linee da realizzare, la ferrovia della Valle Stura figura in almeno due occasioni, nel 1858 e nel 1874, ma in entrambe con esiti negativi.

L'ultima di queste aveva il pregio di presentarsi come alternativa al ventilato raddoppio della linea dei Giovi. In effetti la necessità di una "succursale" alla principale linea transappenninica, aperte nel 1853, risultò evidentissima dopo l'ampliamento del porto di Genova, fra il 1882 e il 1890. In quei pochi anni il totale delle merci movimentate, fra sbarco e imbarco, passò dai 2 agli oltre 4 milioni di tonnellate.

Pressioni politiche e interessi di campanile dirottarono però la nuova linea parallelamente a quella esistente con una galleria di maggior lunghezza. Si vanificarono così i desideri dei sostenitori della linea per Ovada, che avevano dalla loro il vantaggio di unire nel modo più diretto Genova con Asti e con Torino. Ma l'apertura del Gottardo (1882), l'ormai previsto traforo del Sempione (1906) e il non secondario ruolo di Milano stavano sempre più spostando l'asse preferenziale di Genova in direzione meridiana. Inoltre anche la Genova-Ovada, come tutte le altre, doveva vincere la barriera dell'Appennino.

I vari progetti spinsero per le più ardite soluzioni: gallerie elicoidali, rampe idrauliche,

che, tunnel di base. Finalmente, nel 1888, il Governo unitario stipulò con la Società Mediterranea una convenzione per la costruzione di una Ferrovia di 43 chilometri, sotto il passo del Turchino da Sampierdarena a Ovada. La galleria di valico fu l'opera di maggior impegno, della lunghezza di 6447 metri, a doppio binario in previsione di un raddoppio della linea, peraltro mai avvenuto.

Il nostro itinerario a piedi prende avvio dalla stazione Fs di Acquasanta (alt. 232), oggi un po' declassata rispetto all'etichetta che possedeva quando il luogo era rinomato centro di soggiorno di genovesi e forestieri.

Il ridente abitato, circondato dai boschi, si adagia nel fondovalle con a capo l'edificio del Santuario. Lo si raggiunge dalla piazza della stazione tramite una piacevole "mattonata" che scende attraverso ambienti umidi e freschi.

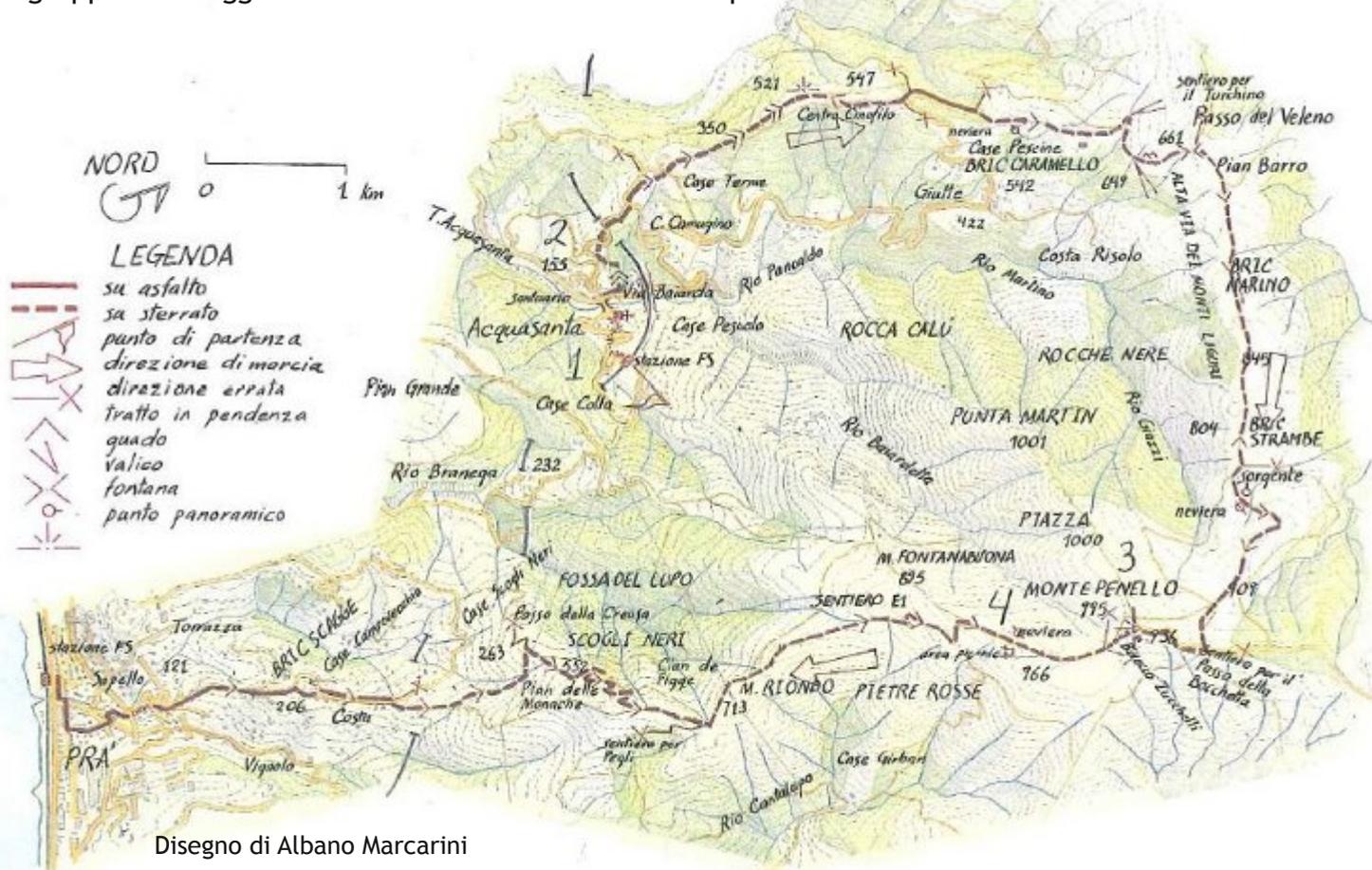
**2. Acquasanta.** «In capo alla valle del Leira e come in lieta conca fra monti selvosi siede, alle falde del monte Martino, il Santuario della Madonna dell'Acquasanta, con sorgente solforosa perenne, nota da tempi più remoti, adoperata per uso interno e esterno ed anche per via di fanghi contro la maggiore parte delle malattie cutanee» proclama una guida d'inizio Novecento. Acquasanta, in effetti, è un tuffo nella pacata atmosfera del passato. Poco pare mutato in questo riposto angolo, estremo confine del comune di Genova. Tre fattori concomitanti fecero la sua fortuna: il culto religioso da cui l'imponente santuario, il ternalismo per le acque salutari, l'industria per la presenza di numerose cartiere, favorite dalle risorse ambientali (acque, legno in abbondanza, buon tenore di umidità). Sebbene il culto mariano sia qui molto antico, l'attuale chiesa risale alla fine del XVII secolo, poi perfezionata e abbellita per coronare degnamente, fra '700 e '800, i numerosi ospiti qui attirati dalla bontà delle acque e dalla bellezza del luogo. Nel 1832 si aprì lo stabilimento dei bagni e nello stesso anno qui convennero a giuste nozze Ferdinando II, re delle Due Sicilie, e Maria Cristina, figlia di Vittorio Emanuele I. La chiesa è stretta fra i due lunghi fabbricati a portico che ospitano i servizi annessi al santuario.

I platani e la sopraelevazione del piazzale conferiscono una certa imponenza al luogo, e anche un nostalgico tocco di desuetudine se si osservano le slavate insegne sulle pareti e i cartelli commerciali dalle scritte obsolete. Più che l'interno della chiesa, dal piazzale è gradevole scendere la Scala Santa e rag giungere il leggiadro tempietto, le cui "ciappe" d'ardesia fanno quasi da squama, che ricorda l'evento miracoloso che ha dato origine al santuario. Poco sotto la cappella si trova la sorgente terapeutica e vicini sono gli edifici termali. Scavalcato il torrente Acquasanta su un bel ponte in pietra ad arco, si imbecca via Baiarda che, risalendo la valle, si avvicina all'imponente viadotto della ferrovia (il più lungo della linea: 260 metri; alto 56). Non lo si raggiunge però, poiché il nostro segnavia (un triangolo rosso) manda subito a sinistra per un viottolo che impegna la boscosa pendice della montagna. Non si tratta dell'originaria mulattiera ma di un percorso alternativo, reso- si necessario dopo le frane e l'occlusione di quella. In effetti, nella prima parte, il percorso risulterà piuttosto anomalo risalendo in linea retta, con grande fatica degli escursionisti, la traccia di un oleodotto. Mantenendo il segnavia indicato si tocca la groppa tondeggiante di Monte Mortaretto

(alt. 521), sul contrafforte che divide la valle dell'Acquasanta dall'attigua Val Ceresolo. Notevole il panorama: un largo giro d'orizzonte sulle vette appenniniche e sulla distesa marina; più vicine le case sparse di Giutte, poste sotto l'accidentata cresta di Punta Martin, avamposto del Penello.

Il sentiero ora scende verso destra, nel prato, e raggiunge gli appostamenti di un centro cinofilo, quindi si immette su una pista carrabile che fiancheggia il boscoso Bric Castello (per la verità il segnavia prosegue sul crinale, ma si può in questo modo evitare un altro tratto in salita). Poco più avanti si riprende la strada asfaltata, in corrispondenza di un'insellatura sul crinale che stiamo percorrendo.

Dopo circa un centinaio di metri si abbandona la strada e, verso destra, si accede finalmente alla vecchia mulattiera. Attorno crescono senza cura giovani castagni; il bosco si presenta ingombro di ramaglie e tronchi spezzati da inverni troppo duri e violenti. Sulla destra si avvicina una delle ghiacciaie, o *neviera*, di cui accennato nell'introduzione all'itinerario, poi si percorre un bel tratto di selciatura originaria. Più avanti, se si pone attenzione, si vedrà che il vecchio percorso corre parallelo, ma più infossato rispetto all'attuale.



Al bosco succedono magri prati, pure lasciati all'abbandono. È il caso dei ruderi di Case Pescine (alt. 580) che si fiancheggiano.

La solitudine dei luoghi paragonata alla vivacità delle pendici più basse, dove proliferano ortaglie e oliveti, impressiona e inquieta, specie se per caso sarete colti dalla nebbia o dalla foschia. Anche la vegetazione accoglie specie più umide e fredde, come il castagno, i faggi e i noccioli, piante già comuni sul vicino opposto versante. Eppure da poco abbiamo lasciato alle spalle i cespugli di ginestra, ginepro ed erica. Un profondo tratto di via incavata precede i ruderi di Case Veleno (alt. 649), quasi all'altezza del valico la cui insellatura si scorge ormai d'appresso fra spoglie pendici dove spesso fanno capolino basse e cupe nuvolaglie.

Il passo del Veleno (alt. 661) o, secondo le vecchie carte, il passo del Giovo Piatto consentiva un accesso relativamente facile all'alta Valle Stura e alle vie mulattiere, dirette da un lato alle Capanne di Marcarolo, storico punto d'incontro di mercanti padani e liguri, e dall'altro a Ovada e ad Alessandria.

Al valico si incontra oggi l'Alta Via dei Monti Liguri, il più noto itinerario escursionistico della Liguria: la si segue verso destra (direzione est) su un terreno dapprima scabro poi lietamente ravvivato da rade pinete.

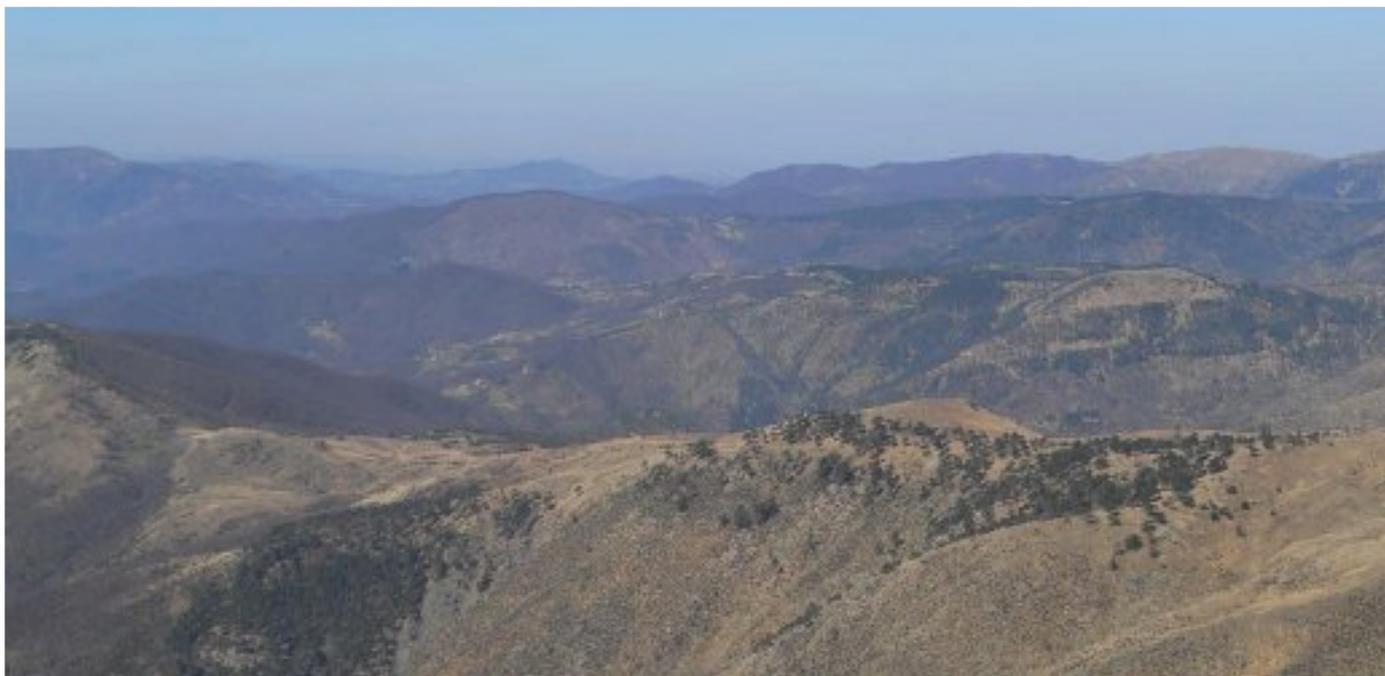
I segnavia si sovrappongono gli uni agli altri: basta rispettare il triangolo rosso che ci accompagna dalla partenza.

Si sale ancora ma il panorama sui due versanti dell'Appennino e la bella vegetazione d'altura rendono il cammino piacevole.

Si finisce anche per scendere di quota, ma per poco, aggirando le pendici del Bric Strambe (alt. 845) per toccare una provvidenziale sorgente, posta pochi passi prima di un'altra "neviera", ottimamente restaurata. Un'ultima erta conduce alla soglia del Monte Penello. La cima è un po' spostata sulla destra, rispetto alla continuità della dorsale principale. Una larga pista sterrata vince l'ultima pendice e guadagna il culmine (alt. 995).



Nella zona si trovano anche interessanti testimonianze del nostro remoto passato. La "Pietra delle coppelle", scoperta nel 1908 da Arturo Issel, si trova sulle Giutte, sopra Acquasanta di Voltri (GE), in località "Bric Caramello", a quota di 510 m s.l.m. La roccia è ricoperta da qualche centinaio di cavità rotonde di varie dimensioni, da 1/2 cm a 2 cm, chiamate *coppelle*, e da figure geometriche stilizzate, filiformi o a forma di croce, di significato antropomorfo. È presente inoltre un tetraedro scavato, con la punta orientata verso nord, con 35 coppelle delimitanti in un'area circolare. Si riconoscono anche affilatoi a polissoir. Molte di queste coppelle e croci sono sicuramente preistoriche, mentre altre sono di epoca medioevale: è difficile stabilirne con precisione l'epoca, essendo possibile che gruppi cronologicamente diversi siano mischiati tra loro e in mancanza di un contesto archeologico. La pietra si trova su un antico percorso punto di incontro a metà strada per lo scambio tra i prodotti della pastorizia della tribù celto-ligure dei Dectunini, provenienti dall'interno, e il sale portato dai Liguri della costa. La pietra potrebbe essere segnalazione di un confine (che potrebbe essere confermato dalla presenza degli affilatoi per coltelli), ovvero come unità di misura di riferimento (sono infatti spesso presenti in numeri ricorrenti) mentre un'altra interpretazione è quella archeoastronomica. Poco distante, verso ovest, in località Giandotto sotto il Poggio, su di un'altra roccia sono state più di recente, riconosciute incisioni rupestri con scene di caccia, di epoca preistorica.



Il panorama da P.ta Martin, foto di Davide Vallese

**3. Monte Penello.** L'origine del nome non è nota, sebbene si sappia che diverse montagne rechino il prefisso "pen", come il Monte Penna in Val d'Avelo, come la stessa definizione di Alpi Pennine. Tutti termini che rimandano a un antichissimo culto delle vette, celebrato in onore del dio pagano Pen. Sulla cima è stata installata una bella tavola d'orientamento che permette, con buone condizioni di visibilità, di identificare le vette entro un largo giro d'orizzonte. Poco sotto è allestito un bivacco d'emergenza. In alcune carte si ritrova la variante "Monte Penello". Ci attende ora la via del ritorno.

Si lascia la vetta scendendo la pendice in direzione del mare. In breve si raggiunge un palo con indicati alcuni segnavia: quello da seguire riporta la dicitura E1 e una losanga di colore rosso. Inizia la lunga discesa che offre subito una piacevole area di sosta con una sorgente e alcuni tavoli. Vicino si scorre un'altra *nevia*.

**4. Le neviere.** Prima dei frigoriferi industriali la produzione e la conservazione del ghiaccio si effettuavano artigianalmente sulle pendici di queste montagne che avevano il doppio vantaggio di essere in altitudine e di essere vicine ai centri della Riviera dove il prodotto veniva commercializzato.

Queste costruzioni a cupola in pietra a secco, che coprono un profondo pozzo interno, servivano alla conservazione della neve nel periodo estivo. Pressata e inumidita si trasformava in ghiaccio che poi tagliato a bloc-

chi veniva fatto scendere a dorso di mulo ai mercati della costa. Diffuse non solo qui, ma anche in altre parti dell'Appennino - molto belle quelle della Valle del Reno nel Pistoiese, dove è stato loro dedicato un museo - le neviere appartengono alle tradizionali mansioni delle genti di montagna.

Il paesaggio, discendendo la montagna, muta d'aspetto. E, in modo quasi brutale. Ai prati, alle rade pinete del crinale si sostituiscono spogli ripiani e scabre falde di roccia scurissima. Il larghissimo giro d'orizzonte che abbraccia il mare e buona parte della costa ci fa sentire piccola cosa in questo ambiente dalle forme strane e contorte.

Lo scienziato può darci un'accreditata spiegazione. In termini geologici ci troviamo infatti in una zona di contatto fra due diverse compagini: lontano, verso levante, intorno al Monte Antola, si radunano le spesse coltri calcaree che prendono il nome da quella montagna e che danno forme morbide e armoniose; qui invece, e verso ponente, si alternano rocce delle più disparate e aspre, appartenenti al cosiddetto *gruppo di Voltri*. La vicina Punta Martin (alt. 1001), che sta un po' al centro del nostro periplo, dimostra quanto sia accidentata questa morfologia. Si tratta di rocce magmatiche come gabbri, serpentini, diabasi che provengono da antichi vulcani sottomatini. Sono rocce tipicamente alpine, tant'è che gli studiosi ritengono, che qui e non al Colle di Cadibona si debba fissare il confine fra Alpi e Appennini.

Durante la discesa avrete certo modo di affrontare lo sconnesso selciato della mulattiera, le cui dimensioni, davvero notevoli, fanno pensare a un trascorso di intensi traffici carovanieri sul principale collegamento pedonale fra Prà e le Capanne di Marcarolo, oltre il crinale. Il sentiero intercetta la sommità del contrafforte che divide la valle del Rio Varena (a levante) da quella del torrente Acquasanta (a ponente). Giunti a un'insellatura (alt. 625) sotto il Monte Riondo, il sentiero si biforca: la direzione di sinistra, che lasciamo, scende a Pegli; quella di destra, che seguiamo, si dirige a Prà.

Si affronta subito una serie di bei tornanti e qualche tratto invaso dalla vegetazione. La denominazione del luogo - Scogli Neri - è una volta di più indicativa della strana natura delle rocce, così come quella di Pietre Rosse, poco sotto il Penello. Man mano che si perde quota, l'ambiente si ravviva, ma assieme alle tradizionali modulazioni del paesaggio agrario (fasce, casali sparsi, viottoli, muri in pietra, alberi ornamentali) si frappongono infrastrutture e insediamenti moderni del tutto fuori misura rispetto alle minute linee di organizzazione storica dei luoghi. Si notino soprattutto il grande quartiere di edilizia popolare sulle alture fra Prà e Pegli, i viadotti autostradali e l'ingombrante porto di Voltri che ha determinato l'interramento di gran parte della prima fascia costiera. Raggiunta la strada asfaltata si procede ormai in ambiente suburbano. Si può evitare un tratto di asfalto aggirando sulla

sinistra la cima di un dosso e in seguito utilizzando la salita gradonata di Sciallero. Sottopassata l'autostrada si entra a Prà.

Si può ancora mantenere, con qualche buona intuizione, la direzione storica del percorso intercettando la stretta via Ramellina. L'abitato si protende su due percorsi paralleli al mare: il più antico è quello interno, il più recente è la Via Aurelia attuale, lungo la quale si colloca la vecchia stazione ferroviaria, punto d'arrivo del nostro lungo itinerario.●

#### **Da Acquasanta a Prà per il Monte Penello.**

Passeggiata circolare a piedi con partenza alla stazione Fs di Acquasanta (linea Genova - Acqui Terme) e arrivo a Prà, frazione di Genova (linea Savona-Genova). Si sviluppa sulle pendici e sui crinali delle valli afferenti al Rio Acquasanta, prevede la salita al Monte Penello (alt. 995) e la discesa lungo il crinale degli Scogli Neri. Non presenta difficoltà di percorso, risulta però un po' faticosa per la lunga distanza da coprire e il dislivello da superare.

**Tempo medio di percorrenza:** 5 - 6 ore.

**Dislivello:** 830 metri.

**Segnavia:** un triangolo rosso, da Acquasanta al Monte Pendio (in alcuni tratti variato), integrato da due bolli blu o segnavia AV (Alta Via del Monti Liguri) dopo passo del Veleno; un rombo rosso da Monte Penello a Prà.

**Informazioni utili:** equipaggiamento con piodole impermeabili da montagna, giacca a vento e antipioggia. Periodo consigliato: tutto l'anno. Lungo il percorso non si trovano località abitate, salvo Acquasanta all'inizio, dove è possibile approvvigionarsi per una colazione al sacco.

**Indirizzi utili:** *Unione di comuni Stura, Orba e Leira* (ex Comunità Montana Argentea), tel. 010921368 (mercoledì dalle ore 9.00 alle ore 17.00) Via Convento 8, Campoligure.

**Bibliografia:** B. Ciliento e L. Oliveri, *In treno da Genova a Ovada*, Genova, Sagep, 1989  
Mauro De Cesare, *Guida della Baiarda*, Ed. Monte Gazzo, Genova, CAI U.L.E. Sottosezione Genova Sestri Ponente.





Il massiccio ponte presso la stazione di Acquasanta

Il servizio ferroviario tra Genova e Acqui Terme è svolto solo da regionali e con frequenze spesso molto dilatate durante il giorno. Partire in mattinata per Acquasanta significa prendere un treno di prima mattina (le sette) o l'unico intorno alle 10,30, per un percorso di circa 25 minuti da Genova Piazza Principe. Migliore l'offerta pomeridiana, con attese intorno all'ora e mezza, alcuni treni diretti per Ovada e Acqui non effettuano soste intermedie, prestare attenzione. Attualmente la tratta è compresa nel biglietto urbano AMT/Trenitalia del costo di 1,50€ ma questa convezione è attualmente a rischio. In sostituzione basta chiedere un chilometrico presso le rivendite di Trenitalia.

*(orari e prezzi riferiti a marzo 2013)*

**HOTEL**

\* Agriturismo Grilla

Via Giutte 55, Acquasanta (Mele)

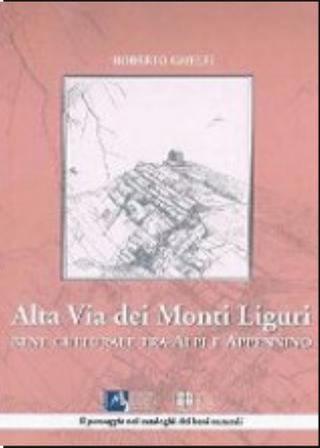
**RISTORANTI**

\* La Madia

Via Acquasanta 242, Acquasanta (Mele)

\* Osteria della Cartiera

Via Biscaccia, 41, 16010 Mele



**PER SAPERNE DI PIU'**

Ghelfi Roberto  
Alta Via dei Monti Liguri - Bene culturale tra Alpi ed Appennino

DeFerrari Editore  
Formato: Libro - Pag 208

Questo libro descrive le forme del territorio ligure ed in particolare dell'Alta Via, sua spina dorsale lunga circa 442 Km da Ventimiglia a Ceparana. Si lega ad occidente con il Sistema franco-iberico, mentre ad oriente scende fino alla Magra, innestandosi sulle dorsali longitudinali dell'Antiappennino tosco-laziale dirette a Roma, di cui la via Francigena medievale fu l'asse portante.

Per ulteriori informazioni sui lavori di Alberto Marcarini  
[www.sentieridautore.it](http://www.sentieridautore.it)